

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 28-29-30/07/2007

ARGOMENTI:

- Summerbasket Uisp sulla stampa nazionale (2 art.)
- Doping e ciclismo: la cronaca e i commenti del week-end (5 pag.)
- Sport e doping: l'intervista a Carraro (2 pag.)
- Le degenerazioni dello sport
- Olimpiadi 2008: Spielberg, consulente artistico, contro la politica cinese in Darfur
- Stili di vita: sfruttare le vacanze per stare in forma
- In arrivo il Disegno di legge sulla riforma dell'editoria
- Uisp sul territorio: a Cesena si conclude il torneo "Montefiore"

Si è chiuso ad Ostia il Summerbasket '07

ROMA — (m.spi.) Si è conclusa ieri ad Ostia l'edizione 2007 della Summerbasket dell'Uisp. La vittoria nella categoria **Senior** è andata alla rappresentativa di **Caserta** (Campania), nella categoria **Juniores** maschile ha trionfato **Vallecrosa** (Liguria), mentre nella categoria femminile il successo è andato alla rappresentativa di **Roseto** (Abruzzo). Le squadre vincitrici sono state premiate dall'ex giocatore della Virtus Roma e della nazionale italiana **Andrea Niccolai**, giunto a Roma per la tappa conclusiva del suo **Free Camp**.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

30/07/2007

lunedì 30 luglio 2007

Ostia, festa di pubblico in piazza per le finali di «Summerbasket»

di Marcello Castaldi

Si è svolta a Ostia, in un piazzale Magellano rimesso a nuovo, la fase finale di Summerbasket Uisp-Algida Cup 2007. Un grande successo organizzativo e di partecipanti che ha soddisfatto gli organizzatori: un totale di 24 squadre maschili senior, 13 junior e 8 squadre femminili hanno regalato momenti di grande spettacolo ai presenti. Onorio Laurenti, presidente nazionale Lega basket Uisp: «Quest'anno - spiega - la vicinanza con il pubblico e con l'ambiente naturale che fa da cornice allo spazio destinato all'attività sportiva, è stato accentuato visto che il Master finale si è svolto sul lungomare di Ostia, proprio a ridosso della spiaggia. Un elemento che ha reso più coinvolgenti le partite». La tre giorni di Ostia ha superato il successo delle edizioni precedenti: «Per la riuscita di questa manifestazione - spiega Enzo Macchini, coordinatore nazionale Summerbasket e direttore dell'evento assieme ad Andrea Novelli, presidente Uisp Roma - è stata fondamentale la collaborazione tra gli organizzatori. Il Master finale, nonostante sia l'appuntamento più atteso, rappresenta solo l'apice di una manifestazione a carattere nazionale che ha permesso a tantissimi ragazzi di dare sfogo alla loro passione per il basket».

«Summerbasket» ha dato l'opportunità a oltre 18.000 tesserati e più di 600 società di essere protagonisti del primo circuito estivo di pallacanestro «3contro3». Un'iniziativa che per la sua semplicità consente ai partecipanti di giocare a pallacanestro nelle piazze, sulle spiagge e nei centri storici delle città ospitanti. E tra i tantissimi partecipanti, ieri, c'era anche Stefano Spizzichini, classe 1990, atleta che ha giocato l'ultima stagione in serie A, a Montegrano: «Ogni occasione di basket - ha sottolineato il giovane talento romano - è buona per dare sfogo alla nostra passione. Il livello non è stato niente male, hanno partecipato tanti bravi atleti e infatti con il mio team non ce l'abbiamo fatta a vincere il nostro torneo». La corsa della sua squadra si è fermata in semifinale.

Addio grande corsa dei veleni adesso torneranno le nazionali

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MURA

PARIGI — Il sole di Londra alla partenza, il cielo coperto e la pioggia all'arrivo. In queste immagini, dal bello al brutto, c'è tutto il Tour, come un giallo con più di un colpevole. Doveva essere il Tour del rinnovamento, sarà forse quello che dà il via alla rivoluzione, la via per ora più percorribile. La rivoluzione, che si profila con contorni sempre più netti all'orizzonte, sarà figlia di questa corsa strana, amara, ora credibile ora no, ora noiosa ora tesa, difficile da archiviare con un solo aggettivo. Nel 2008 Clerc e Prudhomme vorrebbero un Tour a formula mista, con squadre nazionali (non succede dal '68), regionali e di club. Detto così sembra un guazzabuglio. Comunque è una formula da studiare con cura e alla svelta, una volta deciso di interrompere ogni rapporto con l'Uci. Sia per i controlli, che saranno affidati alla Wada di Pound e all'apposito organismo francese, sia per gli ufficiali di gara, giudici d'arrivo, cronometristi eccetera. Dal traguardo di Parigi il loro equivalente, Angelo Zomegnan, ha annunciato che il Giro del 2009, anno del centenario,

sarà certamente per squadre nazionali. Non è escluso che Giro, Tour e Vuelta adottino la formula per squadre nazionali a rotazione, una volta ogni tre anni. Tutto questo è da decidere e, poi, da verificare.

Per il Tour cambiare strada è imperativo. Il nazionalismo crescente ovunque garantirà più interesse e ascolti alla corsa. L'apertura alle formazioni regionali, come ai tempi di Bartali e Coppi (la Bretagna, il Sudovest, il Centronord) darà motivazioni e orgoglio al ciclismo francese, poverissimo di vocazioni e campioni. Non è da escludere una squadra africana (l'Aso organizza anche il giro del Burkina-Faso) o una presenza dei cinesi. Tutto questo, sotto il profilo commerciale e di rilancio d'immagine su scala mondiale, è perfettamente comprensibile, ma non mette per

nulla al riparo dal doping. «Ci vorranno 5-10 anni perché cambi la mentalità del gruppo» dice Millar, che di doping se ne intende. Contador ha vinto un Tour che era già di Rasmussen, se Rasmussen non avesse raccontato molte frottole e soprattutto se Cassani non lo avesse visto a metà giugno alle porte di Predazzo. E' questo casualissimo incontro trentino che ha deciso le sorti del Tour del rinnovamento, ben più del Gallibier o dell'Aubisque. Ed è ancora la presenza di Rasmussen, difeso dall'Uci, che ha riaperto una vecchia contesa. «O sono incapaci o sono in malafede» dicono dell'Uci quelli del Tour, e non hanno torto.

Più di McQuaid, che ha l'aria di un giocatore di freccette al pub che si ritrova in trincea, il bersaglio, l'uomo nero è Hein Verbrugghe. Con la sua gestione il ciclismo è stato devastato. Naturalmente poi ha fatto carriera, al Cio.

La cronometro tra Cognac e Angouleme ha ribadito quello che già si sapeva. Finito il regno di Armstrong, manca un padrone. Da qui nasce una classifica che vede i primi tre in 31". Ma nasce anche una riflessione sugli scalatori, che tornano a contare più dei cronoman e questa può essere una buona notizia. Impressiona la presenza massiccia degli spagnoli, quasi una migrazione: chiu-

dono in sei nei primi dieci, in tredici nei primi 23. Migrazione che in gruppo molti, francesi perlopiù, spiegano con l'operazione Puerto e i suoi strascichi che arrivano a lambire Contador.

Un altro miracolato, come Armstrong, uno che ha visto la morte in faccia. E può darsi che proprio per questo (un 2005 da convalescente, da punto interrogativo) sia stato risparmiato dalle pratiche che Manolo Saiz amava attuare. Sembra sincero, Alberto Contador, sembra pulito, mentre abbraccia i compagni e Magdalena, la sua donna. Mentre ascolta l'inno spagnolo con la mano sul cuore, serio, e poi lo illumina con un sorriso giovane, spontaneo. Con questa vittoria Bruyneel è il ds che ha vinto più Tour: otto (sette con Armstrong) e scavalca Guimard (uno con Van Impe, quattro con Hinault, due

con Fignon). La Discovery ha anche portato a casa la maglia bianca, sempre con Contador, e la classifica a squadre. Nel dopoguerra Contador risulta tra i vincitori più giovani. Hanno fatto meglio di lui Gmondia 22, Hinault e Anquetil a 23. Anche Merckx vinse il suo primo Tour a 24 anni, ma lasciamo stare i paragoni.

Contador è uno scalatore provvisto di scatto e a cronometro si difende bene, meglio di ogni altro scalatore. La sua media finale (39,223) è la più bassa dall'ultimo Tour di Indurain ('95) in qua, eguagliata a quella di Riis nel '96 (39,227, ma su un tracciato più duro). Anche questo dettaglio della media finale relativamente bassa può essere un segnale positivo, in una corsa che di positivi (all'anti-doping) ne ha pescati due: una vedette, Vinokourov e un operaio del gruppo, Moreni.

Se il rinnovamento non riguarda tanto le abitudini quanto le facce, è

LA REPUBBLICA

30/07/2007

CONTINUA ...

stato un Tour interessante. Dell'82 è Contador, dell'82 è Soler, il lombiano re degli scalatori (ma anche su di lui girano voci, un giornale belga ha pure scritto che era positivo), dell'82 anche il basco Txurruka, votato come scalatore più combattivo. Delusioni maggiori: Valverde e Frank Schleck. La spedizione italiana (diciassette al via, dodici all'arrivo) ha ottenuto tre vittorie di tappa, che poche non sono. Importanti le due di Bennati negli ultimi giorni, l'ultima su un traguardo che tutti gli sprinter sognano. Per l'alta classifica non c'era nessuno, è il segno che il nostro ciclismo si sta belgizzando: tanti nomi per le classiche e per dare la caccia alle tappe, pochi per i grandi giri, e quei pochi al Tour non vengono volentieri.

Contador ha l'età giusta per segnare un periodo e ha ancora margini di crescita. La cacciata di Rasmussen lo ha soccorso nell'ultima settimana, quando pescava nella

riserva (s'è visto sull'Aubisque) e l'altro chissà dove. Giovane, bravo e fortunato: così definisco Contador, e arrivederci a Brest, ma mi sa che una sola squadra nazionale agli spagnoli vada stretta.

Siccome questo Tour era di Rasmussen, non si può non parlare anche di lui. Certo che ha sbagliato e non doveva partire, ma una volta in corsa aveva il diritto di continuare, non si poteva cacciarlo di notte. Il suo improvviso allontanamento sa di congiura dei Borgia, a proposito di veleni. E più di lui, molto più di lui, ha sbagliato la Rabobank e in particolare De Rooy. Forse nessuno pensava che Rasmussen potesse volare così alto (con ali fornite da chi, questo il problema). Ma faceva comodo il Pollo, garantiva la maglia a pallini e una tappa di montagna. Con una mano lo si multava e con l'altra si chiamava un avvocato di grido per difenderlo. La maglia gialla dell'ipocrisia è loro.

Quanto al Tour che si sta disegnando, il mio amico Merckx è contrario alla formula per nazioni. «Vabene per il calcio, uno sport dove vincono tutti. Ma nel ciclismo vince uno solo, ci sarebbero troppe gelosie». E' vero, quando non poteva vincere lui Anquetil godeva nel far perdere i francesi che potevano vincere, tipo Rivière e Anglade. Ma succedeva tanto tempo fa, inutile discuterne se cambiare strada oggi significa averne davanti una sola.

LA

REPUBBLICA

... SEGUE

30/07/2007

La guerra del Tour

«I dirigenti dell'Uci si devono dimettere»

dal nostro inviato
CIRO SCOGNAMIGLIO
cscognamiglio@gazzetta.it
COGNAC (Francia)

Undici del mattino appena passate. La cronometro decisiva del Tour de France sta per cominciare, ma Vansevenant, il belga ultimo della classe e primo a partire, se lo fila non ancor meno persone del prevedibile. Al villaggio di partenza di Cognac telecamere, microfoni, taccuini e orecchie sono tutti per Patrice Clerc. Il patron dell'Aso, la società che organizza la Grande Boucle, quasi scandisce sillaba per sillaba: «Mancanza di chiarezza. Di trasparenza. Di competenza. Di professionalità». Il bersaglio è l'Uci. «Per tutto questo, i vertici della federazione internazionale dovrebbero dimettersi».

CATASTROFE Al suo fianco ha Christian Prudhomme, che del Tour è il direttore. Il suo controcanto è altrettanto forte: «O c'è stata incompetenza, o la volontà di farci del male». Insomma, se prima del via di Londra tra gli organizzatori francesi e l'Uci c'era una frattura, oggi c'è un abisso. La causa ultima è la gestione del caso-Rasmussen, considerata pessima. E non c'è argomento che non registri divergenze. Clerc, ad esempio, ha definito una «catastrofe» l'idea del presidente Uci McQuaid di abolire l'articolo XIV.8.220 del re-

golamento antidoping, che se applicato avrebbe impedito a Rasmussen di prendere il via: si salta un solo controllo nei 45 giorni prima di un grande Giro e non vi si può partecipare (invece l'equiparazione a una positività al terzo controllo mancato in 18 mesi è prevista al XIV.8.86).

GRANDI GIRI INSIEME Il patron del Tour ha fatto appello a «tutte le persone di buona volontà» per ripartire. Può contare tra l'altro sugli organizzatori di Giro d'Italia

e Vuelta, che fanno fronte comune. Angelo Zomegnan, direttore della corsa rosa (oggi sarà sui Campi Elisi), ha ribadito: «Siamo completamente allineati, la parola chiave è pulizia». Poi Clerc ha assicurato che alla presentazione del Tour 2008, il 25 ottobre, potrebbero essere presentati i principi-guida del nuovo ordine, tra cui un «passaporto etico» per corridori e squadre. Proprio quelle squadre, ora, che potrebbero essere costrette a scegliere da che parte stare, tra organizzatori e Uci. Ha attaccato, oltre agli atleti che barano dopandosi («ma la maggioranza gioca pulito»), anche chi gli sta intorno e non può non sapere, compresi i medici («Come possono esercitare ancora la loro professione?»). Ha ribadito che «l'Agenzia mondiale antidoping ha le competenze maggiori per debellare questo cancro dello sport» e di «non avere nessun problema a fare il prossimo Tour con 12, 11, 10 squadre, se dovesse essere il prezzo da pagare per l'onestà».

CONTADOR Infine il riferimento al coinvolgimento della maglia gialla Alberto Contador nell'inchiesta antidoping spagnola Operacion Puerto. «Nessuna novità. L'unica cosa che posso dire è che domani (oggi, ndr) a Parigi ci sarà Jaime Lissavetsky, il segretario di stato spagnolo allo sport».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

29/07/2007

Il Tour rompe con l'Uci

«La federazione non voleva una corsa pulita»

dal nostro inviato
CIRO SCOGNAMIGLIO
cscognamiglio@gazzetta.it
ANGOULÊME (Francia)

Patrice Clerc è il patron dell'Aso, la società che organizza il Tour de France. Ieri ha detto: «Dopo quello che è successo, il presidente dell'Uci Pat McQuaid non è il benvenuto al Tour». Christian Prudhomme è il direttore della Grande Boucle: domani a Parigi calerà il sipario sulla 94ª edizione, una delle più tormentate che si ricordi. In un'intervista che sarà pubblicata oggi dal quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung*, ha detto: «Abbiamo rotto con l'Uci, avremo le nostre regole. La Federazione internazionale non ha mai voluto che questo Tour fosse pulito. L'anno prossimo lavoreremo con l'Agenzia mondiale antidoping e l'Agenzia francese di lotta al doping. Come si può credere ancora all'Uci, che non ha applicato l'articolo 220 del regolamento antidoping? Certo, un caso come quello di Vinokourov nel 2008 potrà capitare di nuovo, purtroppo. Ma di certo non ci sarà più un caso analogo a quello del danese Michael Rasmussen. Il Tour de France non si compra».

ROTTURA Tradotto, ammeso che ce ne sia bisogno: rottura totale tra le grandi corse e tappe (e non solo, pure

le Classiche sono sul piede di guerra: Milano-Sanremo, Giro di Lombardia, Parigi-Roubaix, Liegi-Bastogne-Liegi, Parigi-Nizza, Tirreno-Adriatico...) e la Federazione internazionale. Una rottura peraltro anticipata mercoledì dagli organizzatori del Giro d'Italia.

Il direttore della corsa rosa, Angelo Zomegnan, aveva detto: «Non ne possiamo più, il cancro del doping ci sta divorando e noi non ci fidiamo più dell'Uci, perché non garantisce i nostri eventi. Siamo pronti a fare entrare Nas e Wada, l'Agenzia mondiale antidoping, in carovana».

VUELTA FEROCIA Tra l'altro, anche la Vuelta si è smarcata una volta di più, ribadendo il fronte comune con gli altri grandi organizzatori, annunciando che richiederà per la partecipazione le firme sul documento voluto dall'Uci per il nuovo ciclismo. Il patron Victor Cordeiro ha detto: «Ne parleremo

con le squadre, ma penso che non serva a niente. Ho guardato le adesioni sul sito internet dell'Uci e ho visto che c'era anche Vinokourov, questo dice tutto... Piuttosto, sottoporremo i corridori che parteciperanno alla Vuelta a controlli antidoping feroci».

ARTICOLO 220 A questo punto, resta naturalmente da spiegare il riferimento del direttore del Tour de France Christian Prudhomme all'articolo 220. Eccone il senso: «Se un corridore salta un controllo nei 45 giorni precedenti alla partenza di un Grande Giro, non potrà prendervi parte».

Esattamente il caso dell'ex maglia gialla Rasmussen: il danese della Rabobank, 33 anni, aveva saltato il controllo il 28 giugno ed era stato avvertito dall'Uci il giorno dopo (il Tour è scattato da Londra il 7 luglio). Lo stesso discorso, per restare al solo 2007, vale pure per il Giro d'Italia: Rasmussen era alla partenza da La Maddalena, il 12 maggio, ma risulta un controllo saltato appena 4 giorni prima, l'8. Senza contare i due avvertimenti che il danese avrebbe ricevuto dalla propria federazione nel 2006.

TROPPO DURO Perché l'Uci non ha applicato l'articolo? Il presidente, l'irlandese Pat McQuaid, lo ha spiegato così: «E' troppo duro per i corridori, ad esempio nel caso in cui si manchi il controllo una sola volta ma si spieghino già all'indomani le ragioni dell'assenza. Essere esclusi dopo aver messo assieme 3 avvertimenti in 18 mesi è più ragionevole. E' nostra intenzione sopprimere questo articolo. Lo faremo nel prossimo comitato direttivo dell'Uci, a Stoccarda». Una decisione che certo non frenerà le polemiche.

NUOVO POSITIVO? Intanto ieri circolavano al Tour voci insistenti su un nuovo atleta positivo. Voci che però finora non hanno trovato riscontri concreti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
28/07/2007

Petrucci: basta con i furbi, anche i Nas contro il doping

di CARLO SANTI

ANGOSCIATO dalle vicende tristi del ciclismo alle prese con un doping che pare inarrestabile ma anche scandalizzato dalla sentenza choc della Formula 1, il presidente del Coni, Gianni Petrucci, risponde con i fatti. Guarda avanti, Petrucci, plaude allo sport dei nostri campioni, alle gesta di Filippo Magnini e di Vanessa Ferrari.

Continua a pag. 32

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di CARLO SANTI

Comprende Totti per la sua scelta con l'azzurro e annuncia importanti novità per la Procura antidoping del Coni che, adesso, potrà avvalersi della collaborazione dei Nas.

Presidente Petrucci, tra la sentenza della Formula 1 e lo scandalo del doping al Tour de France l'estate dello sport sta vivendo giornate particolari.

«Il provvedimento dell'automobilismo ha lasciato tutti con l'interrogativo. Quello che conta, però, sono gli atti nelle mani dei giudici. Certo, ammetto che ci si attendeva qualcosa di diverso nei confronti della McLaren».

Il ciclismo agita tutti con il doping.

«Il problema che vive questo sport è serio. Non basta più che i dirigenti recitino il *mea culpa*. E non è più sufficiente fare i controlli. C'è una realtà che non può essere ignorata».

Cosa propone, allora, per venire a capo del problema?

«Dobbiamo intervenire tutti insieme. Quello che fa il Coni con la sua Procura antidoping è sotto gli occhi di tutti».

La Procura ha chiesto una squalifica per Petacchi che poi è stato assolto.

«L'iter è ancora lungo. Non voglio dare giudizi perché ci sono delle autonomie da rispettare».

«Però vedo che ci sono, per rimanere nel mondo del ciclismo, altre Federazioni che non si muovono come facciamo in Italia e corridori che hanno le stesse responsabilità dei nostri ma continuano a competere».

Cosa può fare per cambiare la situazione il Coni con la sua Procura antidoping?

«Adesso abbiamo finalmente la possibilità di poter interrogare atleti non tesserati per le nostre federazioni e comminare provvedimenti internazionali. In particolare, per gli atleti ma anche per dirigenti e tecnici, potremo vietare sia le gare del nostro Paese sia il lavoro nelle nostre organizzazioni sportive».

Il dottor Ettore Torri vorrebbe avere maggiori strumenti. Novità in arrivo?

«Sì, e importanti. C'è un protocollo d'intesa con gli organi di polizia e in particolare con i Nas che hanno chiesto la nostra collaborazione. I nostri organi inquirenti e gli ispettori, quindi, avranno un supporto importante».

Lei ha scritto, qualche tempo fa, al presidente dell'Uci. Quando vi incontrerete?

«Prima di tutto dico che stiamo siglando un protocollo d'intesa con le organizzazioni inter-

nazionali per collaborare con i controlli antidoping delle competizioni in Italia delle quali rivendichiamo, se si può dire, una sorta di sovranità territoriale. Il 29 agosto saremo in Svizzera per confrontarci con l'Uci, anche per mettere a punto l'accordo».

Lei parla sovente di etica. Basta questa per fermare la corsa al doping?

«No, occorrono i fatti. E basta con le difese d'ufficio. Certo, combattere il doping è difficile, ma dobbiamo essere inflessibili con tutti».

Un anno fa eravamo in piena bagarre Calcio-poli. Questa estate appare serena.

«E' la forza dello sport, questa, ed è anche la forza della vita. Il calcio tira. Quello che è accaduto deve essere superato. Ci saranno i processi ma quello che è successo non dovrà mai essere dimenticato».

Il calcio piace, al di là degli scandali.

«L'altra sera all'Olimpico per una rievocazione, parlo della festa di compleanno della Roma, c'erano 50 mila persone. Lo spettacolo dell'Olimpico è anche il riconoscimento ad una grande famiglia, quella di Franco Sensi».

Che è stato applaudito.

«Bravo lui ma brava anche sua figlia Rosella che nonostante un saggio bilancio del club, soprattutto in confronto con club stranieri, ha portato la Roma ad un livello eccezionale. E' il segno della continuità di una famiglia che ama lo sport».

Cosa pensa, presidente, dell'addio di Totti alla maglia azzurra?

«Intanto il suo non è un addio. Totti ha dovuto dire no alla nazionale per la situazione che ha avuto dopo l'infortunio. Lo comprendo e condivido la sua scelta che non è una giustificazione di comodo».

A Roma non tutti amano il presidente della Lazio, Lotito.

«Io gli faccio i complimenti, insieme a Delio Rossi, un grandissimo tecnico. Lotito sta portando la Lazio a grandi traguardi. Con lui, la squadra sta ottenendo due obiettivi, vincere e risanare il bilancio, cosa che di questi tempi non è da poco».

Diceva, presidente, di Delio Rossi.

«Un tecnico di grande livello, che certamente potrebbe ambire ad allenare le più forti squadre europee. Quello che ha realizzato nello scorso campionato è di enorme qualità. Sa gestire il gruppo come pochi, è concreto e ha sempre messaggi positivi. Quando si parla di Lazio bisogna elogiare Lotito ma, anche e soprattutto, Delio Rossi».

Lo sport mondiale si è interessato della vicenda di Pistorius. Qual è il suo pensiero?

«Sono felice per l'intesa trovata dalla Federazione mondiale di atletica e da Pistorius. È logico e giusto permettere al ragazzo di competere con tutti. Nell'accordo tra IAAF e Pistorius, ossia di collaborazione reciproca, c'è grande intelligenza. Anche questo è uno dei messaggi dello sport».

Il basket italiano dopo Bargnani ha mandato un altro giocatore nella Nba.

«Adesso voglio godermi la nazionale, per me potrebbe essere la più forte di sempre. Oggi abbiamo noi due ragazzi in America, Bargnani e Belinelli. Agli Europei di settembre ci divertiremo. Io non faccio mai pronostici, ma se ci dovessi provare potrei anche azzeccarli. E questa Italia è un autentico Dream Team guidato da un grande allenatore come Carlo Recalcati. Settembre sarà il mese del basket».

Pechino è dietro l'angolo: cosa si attende dai Giochi?

«Per i pronostici è presto. Intanto mi accorgo che lo sport è sempre più popolare ed è più forte degli scandali del ciclismo. Abbiamo tanti atleti, Filippo Magnini, Federica Pellegrini, Vanessa Ferrari, Antonietta Di Martino, Valentina Vezzali, Max Rosolino solo per citare qualcuno, che ci fanno sognare e che tutti cercano».

IL MESSAGGERO
28/07/2007

Doping

«piaga della società»

Dottor Carraro, in questa settimana i tifosi non si sono divertiti granché. Lei, che è membro italiano al Comitato olimpico internazionale e che nello sport italiano ha ricoperto le cariche più importanti, come valuta la situazione?

«Vedo innanzitutto che lo sport ha un'importanza ogni giorno più rilevante nella società. E siccome non c'è parte della società che non abbia devianze, lo sport non fa eccezione. Non si può pensare che lo sport sia un'isola felice in cui uomini e donne si comportano diversamente che altrove».

No, però nemmeno in modo così palesemente illegale.

«Ma la questione è molto più complicata. Vedo manicheismo e ipocrisia, mentre è bene riconoscere un dato di fatto: lo sforzo che il ciclismo sta facendo sul doping non ha precedenti nella storia. Ero un ragazzino ai tempi di Coppi e Bartali. Al loro mito si affiancava quello di Cavanna, il massaggiatore cieco di Coppi, di cui si diceva che preparasse pozioni particolari». E a quei tempi, in cui l'antidoping non c'era, quella era considerata una capacità, un merito, se ne parlava in positivo».

Altri tempi.

«Neanche troppo. Nella seconda metà degli anni 70, dopo la deludente Olimpiade a Montreal (due soli ori), in Italia non erano solo gli addetti ai lavori a magnificare la scienza della Ddr. Ci fu addirittura una visita di una delegazione a un centro di Lipsia. Oggi sappiamo che era doping di Stato. E quando fu inventata l'autoemotrasfusione, venne considerata il sostitutivo di 15 giorni di preparazione in montagna. Era semplicemente una nuova frontiera della scienza. Così come il Micoren, le famose palline rosse: nessuno pensava che non fosse giusto utilizzarle. È solo dalla seconda metà degli anni 80 che si è affrontato il problema seriamente».

Con risultati non eccelsi, parrebbe.

«A me invece sembra che i risultati si vedano, nel senso che l'antidoping sta facendo dei passi in avanti. Tra la nuova invenzione fraudolenta e la sua scoperta il tempo diminuisce sempre di più. I progressi sono continui. La Wada (l'Agenzia mondiale antidoping, ndr) è un esempio di felice collaborazione fra Stati e mondo dello sport».

Niente nostalgia, dunque.

«Se c'è una cosa di cui siamo certi, è che nessuno può dire che prima tutto era bellissimo e pulito. Né che oggi non funzioni nulla. Ho letto che la Corte di Cassazione ha recentemente stabilito che un'azienda non poteva licenziare un dipendente assenteista sulla base dei filmati girati sul posto di lavoro: la cosa è stata considerata una violazione della privacy. Ebbene, in un'epoca così garantista per l'individuo, gli atleti possono essere svegliati a qualsiasi ora per essere sottoposti a controlli. Cosa alla quale io sono favorevole, sia chiaro. Chi si scandalizza deve sapere queste cose, ma il problema non sta nemmeno lì».

E dove sta, invece?

«Ogni giorno i mass media ci dicono che i consumatori di droga sono in aumento. Personaggi dello spettacolo, dell'economia, della cultura diventano protagonisti non solo del gossip ma anche dell'informazione più seria perché coinvolti in faccende di droga. I parlamentari possono rifiutare i test, però chiediamo ai ragazzi che fanno sport di comportarsi all'opposto. Per carità, è giusto così, non sono un antiproibizionista, ma la società contemporanea rende più difficile tutto».

Il doping come scorciatoia per il successo?

«Molti ragazzi sanno che doparsi fa male. Ma dopo, col tempo. E, pur di ottenere il successo, sono pronti a mettere a rischio la loro integrità. Capita, nelle società che creano il mito del successo».

Giovanni Spinosa, il pm di Bologna che ha inquisito il dottor Ferrari, medico di Armstrong e Vinokourov (condannato in primo grado per frode sportiva e poi prescritto in appello) ha lanciato ieri su *La Stampa* una provocazione: «Sarebbe ora di trattare i professionisti da quello che sono, non atleti ma uomini di spettacolo, riparametrando i dati delle sostanze».

«Non condivido le conclusioni del ragionamento, ma vanno esaminate le premesse. Io ho studiato Economia e

commercio, non ho cultura scientifica. Ma so che un maratoneta si allena tutto l'anno per correre due, massimo tre gare a stagione. Un ciclista, invece, passa da una tappa di 250 km in pianura a una di 50 a cronometro (che chiede uno sforzo intensissimo), a un'altra con quattro passi di montagna sotto freddo e pioggia. Mi chiedo: come mai uno

può fare al massimo tre maratone e l'altro dev'essere Superman? Non è troppo quello che si chiede a questi atleti? Se la risposta è sì, allora la conseguenza non è il cambio dei parametri ma una competizione con tappe più corte, più riposi. Perché gli atleti restino umani dobbiamo chiedere loro sforzi umani».

Anche il calcio gioca troppo.

«Il calcio è diverso, è uno sport a squadre in cui conta molto anche la tecnica. L'eccesso di attività aumenta casomai i rischi di fratture, traumi, infortuni».

Ma una sentenza della Cassazione ha stabilito definitivamente che nello spogliatoio della Juventus si usavano farmaci illeciti.

«In Italia vengono fatti 10mila esami l'anno, di cui 5mila sul calcio. E le positività si devono più alla cocaina e alla cannabis che ad altro. Due sostanze che non servono ad alterare le prestazioni e che sono più conseguenze di feste... In ogni caso, non metto la mano sul fuoco per nessuno».

Quindi? Come se ne esce?

IL CORRIERE DELLA SERA

28/07/2007

CONTINUA ...

«Continuando la battaglia. Ho ammirato il presidente francese Sarkozy, che ha incoraggiato il Tour. Perché sospenderlo? I controlli seri e approfonditi destano sconcerto e apprensione, ma perché chi è pulito e va avanti non ha diritto di arrivare fino in fondo? Non sono uno di quelli che pensano che "lo spettacolo deve continuare". Se tra un mese si scoprirà che il vincitore non era in regola, sarà giusto sanzionarlo».

Il ministro dello Sport Giovanna Me-landri ha dichiarato a *la Repubblica* che se in Italia succedesse qualcosa di simile, converrebbe fermare il Giro. Il cui ultimo vincitore è nel mirino della Procura antidoping per i suoi rapporti con il dottor Santucci.

«Credo che l'antidoping del Giro d'Italia fosse serio e affidabile. Non ho motivo di dubitare, ma se l'indagine dimostrerà il contrario è bene che venga tolta la vittoria. Bisogna meditare, non fermare».

Due sportivi italiani di fama mondiale, Gibilisco e Basso, squalificati per due anni. Che cosa significa per chi rappresenta lo sport italiano al Cio?

«Sono contento per l'Italia, sono fiero di essere membro del Cio per un Paese che fa vedere di combattere seriamente il doping. Ma sono umanamente triste ogni volta che un atleta viene trovato positivo. La sua responsabilità è però inferiore a quella della società. Non bisogna mai scordare che gli atleti sono dei ragazzi. Un atleta ha grande emotività, grande sensibilità. Se il messaggio della società è "successo successo", certe conseguenze sono inevitabili. Gibilisco è un atleta che viveva serenamente tra famiglia e attività sportiva. Dopo il Mondiale vinto è proprio questo che gli si è iniziato a chiedere: "Non devi essere normale". Io penso che abbia sbagliato, penso che sia stato giusto punirlo ma gli sono umanamente vicino. E non per buonismo».

Si può vincere questa battaglia?

«Mai, ma bisogna continuare a farla, fino a quando questa società non cambierà. In ogni caso, il modo migliore per perderla è smettere di fare controlli».

Tommaso Pellizzari

IL CORRIERE DE LA SERA

22/07/2007

... SEQUE

Droghe, processi, violenza, spie E lo chiamano ancora sport...

MAURIZIO CROSETTI

SE VOI aveste un figlio, gli direste ancora una delle due frasi ripetute da almeno cent'anni come un mantra da ogni bravo genitore? E cioè: a) lo sport fa bene alla salute. b) lo sport insegna i valori ed è palestra di vita. Forse no, forse non più. Perché, fatta la tara all'inevitabile quantità di retorica che i due concetti, a volte preconcepi, si sono trascinati dall'epoca dei vittoriani "momenti di gloria" fino ai giorni nostri, è praticamente impossibile credere ancora alla favola della mente sana nel corpo sano. Vista la deriva di molto sport professionistico mondiale, vorticiosa e inarrestabile, sarebbe più logico parlare di mente corrotta in corpo malato: il corpo stesso dello sport.

Anche gli ultimi illusi, anche i penultimi idealisti sono stati costretti alla capitolazione, e hanno capito. Tra spie industriali e medici dopatori, tra arbitri comprati e dirigenti venduti, tra sangue sporco e coscienze invano ripulite, la chimera dello sport come contenitore etico e alleato atletico è morta e sepolta. Qualche esempio? Le flebo nelle vene dei ciclisti, in pratica tutti, i campioni e i poveracci. I dos-

sier con i progetti copiati alla Ferrari dalla McLaren, colpevole ma non punita. La mostruosa macchina di Calciopoli, dove l'illicito sportivo e morale del calcio diventò sistema, regola diffusa, associazione a delinquere. Il doping dell'olimpionico e del dilettante, propulsore di un'industria farmaceutica che ha da tempo scoperto quanto sia assai più conveniente dopare i sani (facendoli ammalare) che curare i malati. E questo non accade perché qualche isolato allenatore senza scrupoli passa una pasticca o un ago a un atleta sprovveduto: succede perché esiste una rete diffusa, che dai professionisti scende fino agli agonisti della domenica, e i complici sono migliaia: spacciatori, consumatori, ricettatori o semplici testimoni omertosi.

Le ultime Olimpiadi di Atene (in Grecia avrebbero dovuto svolgersi già i Giochi del centenario nel 1996, ma l'invadenza famelica di uno sponsor lo impedì, traslocando il baraccone ad Atlanta dove questo sponsor ha sede) sono cominciate con i due atleti greci più in vista, un uomo e una donna, Kostas Kenteris e Ekaterina Thanou, entrambi velocisti, scoperti a truccare le carte col doping. Molti altri casi sono poi emersi, specialmente nel sollevamento pesi. E mentre a Torino

un giudice coraggioso anche se non schivo, cioè Raffaele Guariniello, ha aperto un fascicolo per scoprire l'eventuale relazione tra sostanze illecite e troppe morti sospette nel calcio (per colpa della Sla, cioè la sindrome di Lou Gehrig), la stessa città ha vissuto conconcerto il lungo processo per doping alla Juventus, al termine del quale la Cassazione ha confermato pesanti responsabilità da parte dei dirigenti di allora e dello staff medico.

Da due anni il Tour de France è senza maglia gialla, e il ciclismo è quasi senza futuro: ha provato a ripulirsi solo in superficie, ma nel profondo era più sporco di prima. Neppure la morte improvvisa di molti corridori è servita a qualcosa: medici e direttori sportivi di cui, nel male, si sa tutto, continuano a lavorare indisturbati.

Non consola minimamente che il cancro sia diffuso all'estero quanto in Italia. Se noi abbiamo avuto Moggi, la giustizia tedesca ha sbattuto in galera qualche arbitro corrotto (qui, al massimo si fanno chiudere a chiave nello spogliatoio). E mentre alcuni nostri calciatori continuano a scommettere su ogni gara sportiva, comprese le proprie, cliccando comodamente da casa con il computer, il leggendario basket Nba ha sco-

perito qualche arbitro con l'identico vizio. Poi, certo, gli americani quando serve dimostrano più coraggio: qualche anno fa seppero bloccare per un'intera stagione il baseball professionistico per una grana sindacale, e alla ripresa le cose erano andate a posto. Invece in Italia è peccato mortale fermare il circo: è successo, e neppure troppo a lungo, dopo la morte dell'ispettore Filippo Raciti allo stadio di Catania, ma dopo qualche settimana si è tornati a giocare in notturna. E tra un mese si dovrà affrontare l'insoluto problema degli ultras, in un campionato che promette rischiose rivalità e vendette, regolamenti di conti e faide da curva.

È uno sport che ormai dà lavoro soprattutto a poliziotti, magistrati e avvocati: indimenticabili le ultime estati del pallone, viste a colpi di cartabollata anche se qualche dirigente di allora è finito in prigione o si è dato alla macchia. I costi, per godersi uno spettacolo a volte indecoroso, sono altissimi e gli ascolti calano, pur senza crollare. Il tasso di violenza fisica, dialettica e ideologica è alle stelle, e il fischio d'inizio garantito. Basta pagare, e non pagarla. Ma voi chiudereste vostro figlio dentro questo manicomio?

LA REPUBBLICA

28/07/2007

Spielberg minaccia: lascio i Giochi

Le Olimpiadi che si svolgeranno a Pechino nel 2008 potrebbero perdere il loro consulente artistico. E non un consulente qualsiasi: Steven Spielberg.

Il regista americano ha fatto sapere, tramite il suo portavoce Andy Spahn, che se il Governo cinese non assumerà posizioni più dure

L'OBIETTIVO

La star americana chiede al Governo di mettere da parte gli interessi petroliferi e prendere una posizione più dura nei confronti del Sudan

con il Sudan sulla situazione in Darfur, rinuncerà a dare il suo contributo. «Steven prenderà una decisione nelle prossime settimane», ha annunciato Spahn. «La sua scelta dipenderà da un atteso comunicato sul Sudan che Pechino dovrebbe diffondere nei prossimi giorni. Il nostro interesse principale è mettere fine al genocidio».

Con questa iniziativa il regista risponde alle critiche che gli sono piovute da un gruppo di star di Hollywood che gli rimproverano di non fare pressioni su Pechino perché modifichi la sua linea con Karthoum. Tra i due Paesi ci sono fortissimi legami economici: la Cina, che ha una inesauribile sete di energia, ha realizzato giganteschi investimenti nell'industria petrolifera sudanese. Forte della sua posizione nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si è più volte opposta all'invio di Caschi blu nella martoriata regione del Sudan. Ed è stata accusata da varie organizzazioni dei diritti umani di aver violato le leggi internazionali per aver venduto armi allo Stato africano.

Il possibile forfait di Spielberg è arrivato proprio nel giorno in cui è stato presentato a Ginevra un rapporto del Comitato dell'Onu per i diritti umani che denuncia «gravi violazioni, diffuse e sistematiche - inclusi omicidi, stupri, movimenti forzati di popolazione e attacchi contro i civili - commes-

se nell'impunità totale in Sudan e in particolare nel Darfur». Dove, dal 2003, ci sono stati oltre 200 mila vittime e due milioni e mezzo di profughi. Il Comitato raccomanda al Governo di Khartoum di «assicurarsi che nessun sostegno finanziario o materiale sia indirizzato alle milizie che stanno compiendo pulizia etnica e attaccano direttamente i civili».

Da Parigi e Londra è partito intanto un appello congiunto al Sudan e ai ribelli del Darfur perché venga rispettato «un cessate il fuoco totale», e si sostenga così il processo politico avviato da Onu e Unione africana per una risoluzione della crisi in atto dal 2003.

E la Cina? Sta cercando «una soluzione che sia accettabile per tutti», ha dichiarato Liu Gujin, inviato speciale di Pechino nella regione. «Le accuse - ha avvertito - non ci porteranno da nessuna parte. Si deve imparare a trattare con il Governo sudanese: un Governo legittimo, che deve essere rispettato».

E.D.C.

IL SOLE 24 ORE

28/07/2007

Vacanze: sfruttatele per stare in forma

MABEL BOCCHI

Sognate e meritate, le due settimane di ferie estive sono per tutti noi un momento davvero speciale. Un periodo in cui spensieratezza e divertimento sono irrinunciabili, ma da non trasformare necessariamente in stravizi, mangiate pantagrueliche e interminabili sieste sotto l'ombrellone. Anzi potete approfittarne per non tornare a casa con le maniglie dell'amore o i primi accenni di cellulite, camuffati dall'abbronzatura. Ciò che vi proponiamo è un allenamento giornaliero di una mezz'oretta utile a tonificare un po' tutta la muscolatura del corpo e a migliorare la vostra resistenza e agilità. Prediligete le ore più fresche e non esagerate. Colpo di calore, crampi e stiramenti, specie quando le temperature sono troppo alte sono sempre dietro l'angolo. Non trascurate di far precedere

e concludere il vostro allenamento con degli esercizi di stretching. Rispettate sempre la regola della progressività e del recupero dopo ogni esercizio. Al vostro allenamento quotidiano potrete sempre abbinare uno dei tanti sport che abitualmente si praticano in riva al mare: allegri, sani, ed economici. Sono tanti e possono essere praticati da tutti, anche da chi è meno allenato o che, con l'elemento acqua, non ha poi grande confidenza.

Walking in riva al mare.

Giorno 1: camminate veloci per 20' e 5' a ritmo blando.

Giorno 2: camminate velocemente per 30', alla fine 5' a ritmo blando

Giorno 3: camminate a ritmo sostenuto con acqua alle ginocchia per 15'

Giorno 4: camminata in acqua alta (al petto) per 10'

Giorno 5: corsa sul bagnasciuga a ritmo blando per 20'

Giorno 6: corsa sul bagnasciuga a

ritmo blando per 25'

La canoa: si sviluppa soprattutto la muscolatura degli arti superiori e della schiena, ma è praticabile da tutti, purché si sappia nuotare.

I racchettoni: tonifica sia gli arti inferiori che superiori, gli addominali e dorsali, migliora la reattività, la coordinazione occhio-mano e anche la resistenza.

Beach volley e beach soccer: tonificazione e resistenza sono garantiti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

28/07/2007

Editoria

Disegno di legge in arrivo Mediacoop: «Inaccettabile».

Il disegno di legge sulla riforma dell'editoria, che dovrebbe essere approvato nel prossimo consiglio dei ministri, è stato aspramente criticato ieri da Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop, l'associazione nazionale delle cooperative editoriali. Per Grassucci dal testo in circolazione «emerge un orientamento inaccettabile» che renderebbe vano tutto il lavoro di consultazione fatto negli scorsi mesi. Una tale impostazione della riforma porterebbe, per il presidente di Mediacoop, «un potere eccessivo e discrezionale al governo e all'amministrazione per quanto riguarda l'attribuzione dei fondi su una materia così delicata come quella dell'informazione». Con il rischio di «rendere incerte le prospettive delle imprese editoriali determinando per molte di esse la condizione di una crisi profonda».

IL MANIFESTO

28/07/2007

30/07/2007

CESENA - I vincitori del torneo Montefiore per under 10 al Conad Montefiore

CESENA - Il Fiorenzuola ha vinto il primo torneo "Montefiore" di calcio tre contro tre, organizzato dalla UISP di Forlì-Cesena e riservato agli under 10 delle scuole calcio del comprensorio cesenate. I giovani atleti di Torre del Moro e Martorano si sono classificati al secondo e terzo posto.

Tutte le partite della competizione, partita giovedì 26 e terminata sabato 28 luglio con le finali, hanno avuto luogo nella piazza bassa del centro commerciale Montefiore. La manifestazione è stata sponsorizzata anche dal bar del centro "E' arrivato Paolino" che ha offerto a tutti i piccoli sportivi una consumazione gratuita.

"E' stata - dicono gli organizzatori - una occasione di promozione dello sport giovanile in uno spazio come quello del Centro Montefiore che vuole essere aperto alla città, nell'intento di dare la possibilità ai tanti calciatori in erba del territorio di cimentarsi con il loro sport preferito anche durante la stagione estiva, in attesa dell'avvio della stagione agonistica 2007-2008".